

Non restava che andar via. Ma dove?

Oprecht und Helbling, Zurigo 1933

Il poco grano che sarebbe dovuto rientrare a Fontamara, dopo il raccolto in corso, era stato accaparrato dall'impresario fin dal mese di maggio, quando era ancora verde, per centoventi lire al quintale. A noi era sembrato un'occasione da non lasciarsi sfuggire e anzi ci meravigliavamo che l'Impresario, di solito così previdente, osasse acquistare grano nel mese di maggio, quando ancora nessuno può prevedere il prezzo del mercato. Ma noi avevamo bisogno di denaro e senza pensarci tanto avevamo venduto il grano ancora verde e la stessa cosa avevano fatto i cafoni dei villaggi vicini. Durante la mietitura ci si svelò il mistero: il Governo fece una legge speciale in favore del grano nostrano e il prezzo di esso salì di colpo da centoventi a centosettanta lire al quintale. Evidentemente l'Impresario doveva aver avuto sentore della legge fin dal mese di maggio. Egli guadagnò senza fatica cinquanta lire su ogni quintale del nostro grano, prima ancora che esso fosse raccolto. Così tutto il profitto della coltivazione del nostro grano era andato all'Impresario. Tutto il profitto dell'aratura, della pulitura, della mietitura, della trebbiatura, tutto il profitto d'un anno di lavoro, di sudore, di pena, di sofferenza era andato a quel forestiero che con la terra non aveva avuto niente a che fare. I cafoni aravano, spianavano, zappavano, mietevano, trebbiavano e, quando tutto era finito, interveniva un forestiero e raccoglieva il guadagno.

Chi poteva protestare? Non si poteva nemmeno protestare. Tutto era legale. Solo la nostra protesta sarebbe stata illegale.

Da vario tempo tutti i furti contro i cafoni erano legali. Quando non bastavano le vecchie leggi venivano fatte leggi nuove.

“Qui non resto” mi ripeteva Bernardo in angustia. “Devo andar via. Ma dove?”.

Ignazio Silone, *Fontamara* in: *Silone. Romanzi e Saggi. 1927-1944*, Mondadori 1998, pp. 127-128

Alla nascita, avvenuta il 1° maggio 1900 a Pescina, in provincia de L'Aquila, era Secondo Tranquilli il vero nome dello scrittore, giunto a notorietà con lo pseudonimo **Ignazio Silone**, in seguito adottato anche anagraficamente. Una data in qualche modo premonitrice, quella di nascita, per chi come Silone ha fatto dei temi sociali, delle ingiustizie e della miseria uno dei principali motivi ispiratori della sua opera. L'esperienza terribile, a soli 15 anni, del terremoto di Avezzano, quando già peraltro era rimasto orfano di padre, ne segna profondamente il carattere, così come l'incontro con don Orione avvenuto a Sanremo nel corso del suo peregrinare fra diversi collegi. È nel Partito Socialista, e nella sua componente di sinistra, che si compie un approdo all'impegno politico, che lo vedrà nel 1921 tra i fondatori del Partito Comunista al congresso di Livorno. Seguono dieci anni di travagliata e intensa militanza, conclusi nel 1931 con la sua espulsione dovuta al rifiuto di allinearsi alle posizioni filostaliniane di Togliatti. Da qui l'approdo alla letteratura, con la pubblicazione di *Fontamara* (nel 1933), da cui è tratto il brano che viene proposto, mentre bisognerà attendere il 1965 per leggere *Uscita di sicurezza*, testo autobiografico in cui ripercorre le tappe della sua vita fino alla rottura con l'esperienza politica nel partito comunista. È del 1968 la sua ultima opera letteraria, *L'avventura di un povero cristiano*. Ignazio Silone, dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita a Roma, muore il 22 agosto 1978 in una clinica di Ginevra.